

SANDRO PELLEGRINI

TABARCA: UNA STORIA GEOPOLITICA
FRA GENOVA E LA SPAGNA

«Se con l'occasione de' presenti moti di guerra cadesse in pensiero a qualche mal' effetto dell'Isola di venire anche con poche forze per prendere questa Fortezza vien non solo da me ma da tutti previsto che in pochi giorni se ne renderebbero Patroni per mancanza di tutto il necessario a difenderla e soprattutto per non potersi valere del canone e di pochissime arme senza miccia e pochissima polvere... Io sono tribulatissimo perchè prevedo che con non credere Vostra Eccellenza e Signorie Illustrissime al rappresentato in tante mie lettere circa il stato di questa Piazza poco si curano di chi hà da difenderla e darne conto: per tanto li supplico provvedere al più presto...».

(14 luglio 1684)

«Partì da quest'isola la Nave tre Corvi dorati Olandese li 9 del cadente Aprile con buonissimo tempo, che le ha continuato in appresso molti giorni favorevole, si che spero l'habbino havuta costà non solo salva, ma anche in pochi giorni con carico de 'grani, scagliola e Coralli, come (risulta) della seconda polizza che le achiudo...».

(16 luglio 1684)

«Vedranno non esservi nei Magazeni che mine 2.000 oltre trecento di quelle di Capo Negro che in tutto sono mine 2.300 (di) grani e perchè li tempi sono molto contrary alle seminiere pertanto li supplico considerare che non si può levare tutto convenendo lasciare la provvigione dell'Isola perchè se li seminati non anderanno bene li Mori non havendo che pochi grani al succo di Marzo non vorranno espropriarsene et io non vorrei avere occasione di andar cercare li grani in altre parti...».

(21 dicembre 1684)

«...Con detta nave son gionti li nostri schiavi d'Algeri e collà il Gio. Geronimo Mendrice non ha le faccilità promesse da quel Day a Francesco M. Bogo et avisatemi con sua lettere...».

(Febbraio 1865)

«...Se vogliono a suoi tempi ponere la Tonara non tardino a mandare li materiali perchè altrimenti non si potrà terminare per tempo...».

(28 dicembre 1685)

Questi frammenti sono brani della corrispondenza di Aurelio Spinola estratte dal suo registro copialettere. Lo Spinola fu Governatore di Tabarca tra gli anni 1683 ed il 1687. Il volume manoscritto con la copia delle sue lettere è stato rinvenuto nei depositi antichi della Civica Biblioteca Berio di Genova. La corrispondenza è stata pubblicata in un saggio recente uscito con il contributo della Regione Sardegna (PELLEGRINI, *Le lettere di Aurelio Spinola governatore di Tabarca (anni 1683-1687) Antologia*, Stab. Tip. Me.Ca., Recco, 2004) per conto della Pro Loco e della Scuola Media Statale di Carloforte.

L'eccezionalità del contenuto del grosso volume manoscritto, conservato alla Biblioteca Berio, sta nel fatto di essere la prima raccolta, giunta fino a noi, di documenti genovesi scritti nell'isola di Tabarca da un personaggio che per quattro anni consecutivi vi ricoperse la massima autorità per conto della famiglia Lomellini di Genova. La corrispondenza dello Spinola indirizzata ai suoi «*illustri Signori e Padroni Colendissimi*» ha di recente avuto una sia pur parziale pubblicazione, in attesa che qualche Ente ne voglia curare la stampa integrale.

Nonostante molti studiosi abbiano affrontato il tema della Tabarca *genovese* tutti si sono scontrati, fino a ieri, con la mancanza di un *continuum* documentale originario dell'isolotto tunisino destinato alla capitale del Serenissimo Dominio, dove aveva la sua residenza la famiglia Lomellini. Manca ancora, a tutt'oggi, qualsiasi documento attribuibile ad un archivio Lomellini che pare esser stato travolto dal tempo. Il registro copialettere di Aurelio Spinola ci pone di fronte a lettere scritte dall'interno di quella che possiamo definire come l'ultima *colonia* genovese nel Mediterraneo.

Una colonia *sui generis*, come sono sempre stati i luoghi su cui i Genovesi ponevano il loro piede. Le peculiarità di Tabarca consistevano essenzialmente in una scarsa presenza militare che non avrebbe potuto costituire alcun pericolo per i vicini *Mori d'Affrica*, nell'essere un centro di raccolta e di distribuzione verso l'Europa di beni e mercanzie africane in un processo circolare che consentiva anche a merci europee di esser vendute sui mercati vicini, nell'essere un centro di sfruttamento delle ricchezze del mare, essenzialmente coralli e tonni, e di essere il punto d'incontro di genti di costumi, lingua e religione diversi. Altra particolarità derivava dall'essere Tabarca un luogo di dominio privato di una famiglia genovese, che lo gestiva a proprio esclusivo vantaggio. Tutto quello che avveniva a Tabarca non interessava ufficialmente il Governo

della Repubblica di Genova, visto che la sovranità sull'isola apparteneva alla Corona spagnola. Il manoscritto Spinola si presenta come un unico volume formato dalla legatura di due fasci di fogli il primo dei quali arriva al numero 300 ed il secondo, riprendendo la numerazione dal foglio numero 1, arriva al foglio 177. Il documento rilegato porta ancora il titolo originale:

«Di novembre 1683. Registro delle Lettere scritte a Genova d'Aurelio Spinola Governatore di Tabarca per l'Illustrissimi Signori Stefano e Pierfrancesco Lomellini Consiglieri ed Amministratori di Suddetta isola. Negli anni 1683-1687. Seguita in questo il registro delle lettere secrete in carte 274 et anche alligato in questo Libro il registro delle Lettere da me scritte a Grandi di Tunisi et Algeri come anche a diversi Signori Particolari et infine sono registrate l'instrumenti da me dati alli Ufficiali spediti per li negoty dell'Isola con le loro relazioni. Cominciando questo registro secondo doppo il n° 1 e doppo il 302 del primo Registro».

Il notevole numero di pagine bianche lascia comprendere come il registro sia stato compilato in fretta dallo Spinola, (non crediamo, vista la grafia, dal figlio quattordicenne del Governatore che pur faceva da amanuense al padre), poco prima che questi lasciasse il governo di Tabarca, ricopiando i documenti scritti nella corrispondenza che già era stata riportata in un altro registro copialettere, completo, che lo Spinola lasciò probabilmente a Tabarca, a disposizione del Governatore subentrante e degli stessi Lomellini e che, come tutta la documentazione custodita nell'isola è scomparsa all'indomani dell'occupazione tunisina nel 1741. L'ultima lettera del registro porta la data del 29 settembre 1687.

Notevolmente incompleta la parte relativa alle lettere *secrete* scritte ai Lomellini e quelle per i Bey di Tunisi ed Algeri e gli ordini impartiti ai fiduciari che trattavano in nome del Governatore Spinola e per suo conto, sulla terraferma, con le autorità delle due città africane che si limitano alla ricopiatura delle prime lettere scritte nel corso del periodo 1683-1684.

È opportuno segnalare che i più recenti lavori su Tabarca possono contare anche sul significativo apporto di uno studioso triestino, il prof. Arturo Lenti, che si è occupato della vicenda di quella residua parte di Tabarchini fatti schiavi dai Tunisini e successivamente venduti agli Algerini e riscattati da Re Carlo III di Spagna per avviarli a colonizzare un isolotto al largo di Cartagena che assunse il nome evocativo di *Nueva Tabarca*. Il Lenti ha scritto il proprio saggio avvalendosi dei documenti conservati negli archivi spagnoli che trattano della complessa vicenda di

Tabarca (LENTI A., *I pescatori di Tabarca e di Nueva Tabarca*, Opicina (Ts.), 2003).

Il registro copialettere di Aurelio Spinola consente di riprendere sotto nuova luce e con una testimonianza diretta della vita dell'isolotto di Tabarca, la vicenda di quel lembo di terra africana che fu ad un tempo spagnola e genovese rappresentando l'ultima esperienza coloniale di quella Città che ha lasciato tracce indelebili della sua presenza sia nelle Terre del vicino Oriente, come nel Mar Nero, a Cipro ed a Chio, tutte zone di secolare presenza genovese.

Tabarca è un punto geografico, un riferimento storico, una testimonianza di un vivo interesse strategico in un quadro geo-politico dominato dalla potenza della Spagna di Carlo V e di Filippo II, un importante snodo mercantile genovese, fino ai primi decenni del Secolo dei Lumi.

Come punto geografico Tabarca, con i suoi 600 metri di lunghezza ed i 400 di larghezza, a poche braccia dalla costa settentrionale della Tunisia, in ripida salita verso il mare aperto dominato da una rupe sormontata ancor oggi dalla rocca genovese intitolata a San Giorgio è sempre stata un punto nautico importante soprattutto per chi veleggiava da Nord in quanto la rupe di Tabarca, dominando un ampio golfo sabbioso è ben visibile dal largo. Avvistare l'isolotto significava aver individuato la costa africana. Oggi Tabarca è saldata alla vicina costa tunisina da una lingua di sabbia che delimita due golfi. La località si avvia a diventare un luogo di interesse turistico, con un interessante porticciolo attrezzato a ricevere gli scafi da diporto.

Il riferimento storico affonda le radici nel ricordo della Provincia dell'Africa romana, nel dominio arabo fin dal VIII secolo, nell'interesse per i suoi mari pescosissimi manifestato dai pescatori di corallo e di tonno liguri, provenzali e catalani a partire dal XIII secolo, punto di incontro di civiltà, di idiomi, costumi e religioni differenti.

Il quadro geopolitico di Tabarca tra Cinque e Seicento si collega al possesso ed al controllo di una serie di minuscole località sulla costa africana, quali Melilla, i vari *peñones*, ossia rocce affioranti dal mare, isolotti vicinissimi alla costa marocchina, ancor oggi sotto la sovranità spagnola. Non si deve dimenticare che la piazzaforte di Orano rimase a lungo sotto la bandiera dei Re Cattolici. Tabarca costituì uno degli ultimi scali marittimi da fortificare a protezione della rotta meridionale del Mediterraneo battuta dalle flotte cristiane dirette verso il bacino orientale del *Mare Nostrum*, da valere come difesa dalle flotte ottomane provenienti da Costantinopoli, da Beirut, da Alessandria.

Tabarca cadde nelle mani della flotta ispano-genovese guidata dall'imperatore Carlo V e da Andrea d'Oria dopo l'impresa contro Tunisi (1535) definita anche «*la piccola crociata*» da qualche studioso francese ed affidata al condottiero dei Genovesi il quale la trasmise agli amici ed alleati Lomellini che la trasformarono in una base commerciale di primaria importanza per due secoli. Gli Spagnoli mantennero sempre la sovranità sull'isolotto che venne affidato in *asiento* (*concessione*) alla famiglia genovese. Sulla carta i Re Cattolici si erano impegnati a sostenere una parte delle spese di difesa, al limite di mantenervi un presidio militare protetto da cannoni e dei controllori delle attività economiche di Tabarca. In realtà gli Spagnoli fecero poco o nulla per tener fede ai loro impegni e lasciarono ai Lomellini il compito di fortificare l'isola, di attrezzarla e popolarla, di sfruttarla economicamente.

Il beneficio dei Lomellini consisteva nella possibilità di sfruttare l'isolotto come base strategica per la pesca del corallo, «*l'oro rosso della Repubblica di Genova*», di quella del tonno, come centro del commercio di grani in grande stile con le popolazioni del vicino territorio africano e di un commercio minuto di piccoli beni ed attrezzature che potevano servire, volta a volta, sia agli abitatori di Tabarca, come ai naviganti di passaggio ed agli stessi Tunisini. Tabarca si approvvigionava di pellame, di cuoi, di lane africane diventando anche uno snodo importante nelle complesse pratiche del riscatto degli schiavi ed era utilizzata come scalo neutrale e protetto da utilizzare in attesa dell'adempimento completo delle clausole pattuite da parte musulmana e cristiana, cui attendevano mercanti arabi, ebrei livornesi, religiosi italiani e francesi. I vantaggi economici erano maneggiati dai Governatori nominati ogni pochi anni da Genova. In realtà i rappresentanti genovesi ricoprivano piuttosto la veste di *fattori*, di uomini di fiducia dei Lomellini che quella di gestori della parte militare ridotta a ben poca cosa ed in pessime condizioni di mantenimento. Come rappresentanti e tutori degli interessi genovesi dovevano preoccuparsi di versare ogni anno dei tributi, in natura e danaro, ai Bey di Tunisi ed Algeri che controllavano le vie di accesso, i rifornimenti, il commercio, l'attività sul mare di Tabarca.

La fine della sovranità spagnola e dell'amministrazione genovese, nel 1741, era stata preceduta da numerosi segnali di pericolo, da rinnovate prepotenze dei vicini arabi. Tabarca venne occupata dai Tunisini senza che dalla sua fortezza fosse partito un solo colpo di cannone o una sola salva di moschetto. La Spagna non intervenne a difesa del suo lontano

possedimento, i Lomellini reputavano per loro troppo gravoso assumersi l'onere di sostenere una guerra famigliare, visto che la Repubblica di Genova non comparve mai come attrice dell'*asiento* tra i Lomellini ed i re spagnoli e non si interessò di un isolotto su cui garriva comunque la bandiera bianco crociata della Repubblica, abitato da quasi 2.000 persone di origine ligure.

I primi abitatori di Tabarca che riuscirono ad evitare il peso della dominazione tunisina si trasferirono sulle coste della Sardegna dove diedero vita a quel fenomeno di sopravvivenza storico-linguistica e culturale, della comunità di Carloforte, vero Comune ligure in terra di Sardegna, nell'isola di San Pietro. Altri subirono la schiavitù in Africa, tra Tunisi ed Algeri da dove vennero riscattati a scadenze diverse. Una parte andò ancora sull'isola di San Pietro, un ultimo gruppo venne riscattato ad Algeri da quel sovrano illuminato che fu Carlo III e mandato a popolare l'isolotto di San Pablo che da allora si chiama anche «*la Nueva Tabarca*», al largo di Cartagena.

La testimonianza della corrispondenza di Aurelio Spinola consente di conoscere i problemi della vita della comunità tabarchina negli anni fra il 1683 ed il 1687, scritti dalla sua mano. Di alcuni abbiamo già accennato. Di altri forniamo una rapida sintesi.

L'attività commerciale più importante del periodo considerato risulta essere quella del commercio dei grani prodotti sulla vicina costa tunisina. Si segnavano i tempi della loro semina, l'andamento stagionale, a volte secco, altre volte freddo, altre volte troppo piovoso, che portavano alla compromissione dei raccolti. Molto spesso veniva sottonotata la scarsità dei grani con una frase di gran buon senso che riconosceva come una porzione di quel prezioso bene dovesse servire all'alimentazione della popolazione «*mora*». Altre volte accanto al rifornimento dei grani, ricoverati a Tabarca in grandi magazzini pronti per esser imbarcati per vari mercati italiani, francesi e spagnoli anche su navi inglesi ed olandesi, si accenna al commercio dei tradizionali barracani tunisini, dei formaggi locali. Quelli migliori però venivano acquistati in Sardegna, come il vino, dove lo Spinola poteva contare sull'amicizia e la collaborazione del Console genovese a Cagliari. A volte si faceva riferimento a Cagliari anche per gli acquisti urgenti di materiali per il raddobbo delle imbarcazioni da pesca, per le corallare e per la loro calafatura, del sale per la salagione del pescato, soprattutto del tonno.

Le notizie fornite dallo Spinola mettono in luce anche i comportamenti degli abitanti dell'isolotto, ad iniziare da quello dei sacerdoti che vi svolgevano il loro ministero, uno dei quali era accusato di darsi tante arie come se fosse il rappresentante dell'intera Chiesa romana. Un altro però eccelleva nell'attività educatrice a favore dei giovani. Anche i soldati del piccolo presidio insulare lasciavano molto a desiderare per la loro scarsa affidabilità derivante dal gusto per il bere, per il gioco delle carte, per la libertà che spesso sceglievano fuggendo da Tabarca per rifugiarsi tra i Tunisini. In questo caso il maggior cruccio dello Spinola era costituito dalla probabilità che i fuggiaschi dovessero abiurare alla fede cattolica.

Lo Spinola si rivela anche un buon osservatore della pesca del tonno che seguiva dalla preparazione degli scafi e delle reti destinate a quell'incombenza fino alla divisione del prodotto a favore dei pescatori, della sua conservazione sott'olio e sotto sale, del via vai interessato di qualche soldato che aveva scelto la porta della chiesa come luogo per manifestare il proprio interesse verso qualche bellezza insulare.

Non manca il ricordo di qualche colpo di fucile per risolvere una lite, di qualche tentativo di furto, di qualche violenza e prepotenza, l'accento a navi che avevano lasciato Tabarca ed erano finite nelle mani dei pirati tunisini da cui occorreva riscattarle magari in occasione di un viaggio fatto per pagare l'annuo tributo in danaro contante, in corallo, anche prelevato dalla chiesa, in sete preziose e per sollecitare il rispetto di trattati che stabilivano i privilegi dei Genovesi e che si fingeva di dimenticare. Non viene dimenticata l'importanza che avevano gli interpreti ed i conoscitori della lingua e della scrittura araba attraverso i quali si comunicava con gli *africani*, le guerre interne che capitavano anche da quelle parti e tra Bey fratelli che cercavano di prevalere l'uno sull'altro danneggiando le popolazioni loro sottoposte che spesso cercavano rifugio sulle montagne, lasciando andare alla malora o perdendo preziosi raccolti e torme di bestiame.

In più lettere lo Spinola informava i suoi *padroni* Lomellini dei movimenti del Francesi nella vicina base di Capo Negro da dove svolgevano una serie di attività in concorrenza con quelle dei Genovesi di Tabarca che cercavano di mettere in cattiva luce ad ogni piè sospinto con le autorità tunisine tentando di scallarli dalla loro posizione privilegiata.

Seppure limitato ad un solo caso è istruttivo il contenuto di una lettera di istruzioni ad un incaricato di una missione ad Algeri dettagliata fi-

no alla risposta da dare in una serie di numerose ipotesi in cui avrebbe potuto trovarsi il rappresentante dello Spinola che poi era un rappresentante dei lontani e ricchi Lomellini che aspettavano a Genova di incassare quanto veniva esposto dai ben ordinati *registretti* dello Spinola. Il personaggio si dimostra ancora, dopo oltre trecent'anni, un attento cronista di una vita coloniale certo non facile dove dall'ultimo pescatore in avanti tutti vivevano sullo scoglio di Tabarca riproducendo il disegno di vita tipico dei Genovesi *poveri* di tutte le epoche. Lavoravano indefessamente con la speranza di un lontano benessere da godere in qualcuno dei paesi delle due Riviere dov' erano nati e da dov' erano partiti verso una loro personale grande avventura. Sognavano di raccontare le loro esperienze ai figli ed ai nipoti che da quelle fiabe da adulti sarebbero stati spinti a ripetere il medesimo stile di vita ed a sposare il rischio dell'ignoto come veri cittadini del Mondo.

Come abbiamo iniziato con le parole di Aurelio Spinola, con le stesse desideriamo chiudere. Così scriveva il Governatore dall'isola affidata alle sue cure il 14 luglio 1684:

«...Ho parimente commesso al Ventimiglia (era il Console genovese di Cagliari, n.d.r.) un poco di pece perchè qui non sappiamo come fare a dare recapito a tanto barcareccio, non so quello seguirà. Li priego subito che potranno provvederne come dell'altre cose richieste in più liste. Priego il Signor Vice Re (della Sardegna spagnola) compiacersi lasciarmi provvedere di una barcata di vini essendone senza che son molti giorni, e se potessero mandarne una barcata sarebbe a proposito... Haverei anche supplicato il Vice Re di consentirmi qualche apparati di artiglieria per il rimonto di quelli pezzi, ma mi sono trattenuto sperando quanto prima venirne provvisto di costà...».

E dal lungo rapporto del 28 giugno 1686 estraiamo:

«...Li corallieri nonostante habbino li tempi contrary non mancano di fare una pesca considerabile et al maggio hanno fatto una copiosa resa. Della tonnara devo dirle che siamo con pochissima speranza di far avanzo per non esser stato quest' anno corsa di pesci e convien quietarsi al voler di Dio... il molino di Castello è terminato, ma mancano li colari per li cavalli che son più mesi si son commessi e non si sono sin hora havuti senza de' quali non si può operare... Io le mando achiuso il conto di cassa autentico acciò puoissino provvedere alla loro indennità e comandarmi quello che si doverà fare».

BIBLIOGRAFIA

- ALIMONDA G., BOGGIO P., CHIARAMONTE U., *A Cà du Paize, arredi e corredi tabarchini*, Catalogo della mostra allestita dall'Ist. Magistrale G. Pagani di Carloforte per il 250° anniversario della fondazione della città, Pontedera, 1989.
- AMICI DEL MUSEO (a cura degli), *Cronache inedite o poco note di alcuni fatti avvenuti in seguito all'invasione tunisina sull'isola di San Pietro (1798-1803)*, Cagliari, 2003.
- ANTONETTI P., *Histoire de la Corse*, Parigi, 1990.
- ASTE G., CAMBIAGGIO R., *Carloforte, la Città e la Storia*, Cagliari, 1992.
- BERTOGLI P., *Genova e il mare. Rapporti tra Genova e Maghreb nel '600 e '700*, in «Afriche - Quaderni di introduzione alle realtà africane, Rivista della Società Missioni Africane», n. 61, Genova, 2004.
- BITOSI C., *La Repubblica è vecchia. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma, 1995.
- ID., *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca (Fonti inedite 1540-1770)*, in «Atti della Soc. Ligure di Storia Patria», n.s. XXXVII (CXI-fasc. II).
- ID., *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in PUNCUH D. (a cura di), *Storia di Genova, Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, 2003.
- BUONADONNA S., MARCENARO M., *Rosso Doge, i Dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1797*, Genova, 2000.
- CABRAS M., RIVANO POMA P., *Calasetta, Storia e Folklore letterario*, Cagliari, 1980.
- CHAUNU P., ESCAMILLA M., *Charles Quint*, Paris, 2000.
- CONTE G., *Addio amico tonno, indagine sulle tonnare di Portopaglia, Portoscuso e Isola Piana dal XVI secolo ai giorni nostri*, Cagliari, 1985.
- DE ALBUQUERQUE L. VIEIRA A., *The archipelago of Madeira in the XV century*, Regiao Autonoma da Madeira, Funchal, 1988.
- DELLA CELLA A., *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolane*, (Mscr. X.Z. 167/169, vol. III), Civica Biblioteca Berio di Genova.
- Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXXIII, Roma, 1937 (V. voce Tabarca).
- FERRARO G., *Da Tabarka a San Pietro. Nasce Carloforte*, Cagliari, 1989.
- HEERS J., *Genova nel '400*, Milano, 1991.
- INSTITUTO DE INVESTIGAÇÃO CIENTIFICA TROPICAL - PORTUGAL-LISBOA, INSTITUTO NAZIONALE DE CULTURA CABO VERDE PRAIA, *Historia Geral de Cabo Verde*, vol. II, 1995.
- LENTI A., *I pescatori di Tabarca e di Nuova Tabarca*, Opicina, 2003.
- MARIOTTI A. (L.), PRONZATI V., *Il tonno. Le tonnare che parlano genovese*, Genova, 2003.

- PASTINE O., *Liguri, pescatori di corallo*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», VII (1931), fasc. III.
- PELLEGRINI S., *Serenissimi Signori, la corrispondenza dei Consoli genovesi a Cadice*, Rapallo, 2004.
- PERINI F.L. (attribuito a), *Lode dei più illustri dei Lomellini*, (ms. anonimo, sec XVII) Civica Biblioteca Berio, Genova.
- PODESTÀ F., *L'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante*, Genova, 1885.
- RAMOS FOLQUES A., *La isla de Tabarca*, Alicante, 1970.
- REGIAO AUTONOMA DA MADEIRA, *A Madeira e a história do Portugal*, Funchal, 2001.
- RIGGIO A., *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia. Da Kara-Othman a Kara-Moustafa Dey (1593-1702)*, in «Miscellanea Storica, Atti della R. Società di Storia Patria», vol. III (LXVII della raccolta), Genova, 1938.
- RIGGIO C., *Cronaca tabarchina dal 1756 ai primordi dell'Ottocento*, in «Revue Tunisienne», 1937 (estr.).
- ID., *Genovesi e tabarchini in Tunisi settecentesca*, in «Atti Soc. Lig. Storia Patria», vol. LXXI, Genova 1948.
- SCARABELLI F.G., *L'Ordine di S. Giovanni nelle strategie del Mediterraneo*, in «Atti del Convegno Cavalieri di San Giovanni e Territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII (Genova-Imperia-Cervo, settembre 1997)». Istituto Internaz. di Studi Liguri-Sovrano Milit. Ordine di Malta, Delegazione Granpriorale di Genova e Liguria, Genova, 1999c.
- SECRETARIA REGIONAL DA EDUCAÇÃO, *Historia da Madeira (1420-1566)*, vol. I, Funchal, 1989.
- SIMEONE N., *Grammatica Tabarkina*, Pontedera, 1992.
- SIMEONE N., STRINA N., *Antologia carolina, Ambiente, storia, personaggi e folklore di Carloforte*, Cagliari, 1988.
- SIMEONE N., STRINA N., *U paize u mange. Il gastronomo tabarkino*, Pontedera, 1991.
- SOLE C., *Due memorie inedite sull'insediamento genovese a Tabarca*, in «Miscellanea di Storia Ligure», IV, Università di Genova, Genova, 1966; ID., *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, 1984.
- Tabarka, une princesse nommée corail*, Centenaire de la Municipalité de Tabarka 1892-1992, stampato in Tunisia.
- TOSO F., *Dizionario Etimologico storico tabarchino*, vol. I, Università degli Studi di Udine, Recco, 2004.
- ID., *Isole Tabarchine, gente, vicende e luoghi di un'avventura genovese nel Mediterraneo*, Recco, 2001.
- VALLACCA S., *Memorie dell'isola di Tabarca, raccolte e scritte da padre Stefano Vallacca*, (ms. orig. in Biblioteca Reale Torino), riprodotto in BITOSSI C., *Per una storia dell'insediamento genovese a Tabarca*, cit.

VALLEBONA G., *Carloforte storia di una colonizzazione (1738-1816)*, Genova, 1974.

VERGÉ, FRANCESCHI M., *Colbert*, Paris, 2003.

VIEIRA A., *O comércio inter-insular nos séculos XV e XVI, Madeira, Açores e Canarias*, Funchal, 1987.

ID., *Os Italianos na Madeira, séculos XV-XVI*, Universidad dos Açores, Ponta Delgada, 1999.